

Rassegna Stampa

dei

18 marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Nuovo Codice. Cantone sbarra la strada alla liberalizzazione del subappalto

Giuseppe Latour

Il presidente dell'Anac ha presentato i suoi rilievi in una lunghissima audizione presso le commissioni riunite Ambiente e Lavori pubblici di Camera e Senato



Ritoccare la norma che strappa i proventi delle sanzioni all'Autorità, intervenire sul subappalto, limitandone la liberalizzazione, prevedere un obbligo di motivazione per chi si discosta dai bandi tipo. E, ancora, eliminare la possibilità di fare ricorso a commissari interni al di sotto della soglia comunitaria. Ridurre la discrezionalità delle stazioni appaltanti nell'applicazione dei motivi di esclusione. Fissare sanzioni per le concessionarie che non rispettano l'obbligo di appaltare in house solo il 20 per cento. Organizzare meglio la struttura del rating di legalità. Riflettere sul mantenimento dell'istituto del contraente generale. E introdurre un divieto di prorogare d'ufficio i contratti di servizi. Sono solo i rilievi principali che il presidente Anac, Raffaele Cantone ha sollevato nel corso della sua lunghissima audizione di ieri pomeriggio presso le commissioni riunite Ambiente e Lavori pubblici di Camera e Senato. Il Codice appalti, da approvare in via definitiva entro il 18 aprile, ha "raggiunto gran parte degli obiettivi che erano stati prefissati", ma ci sono "alcune criticità che vanno corrette".

Il presidente dell'Anticorruzione è partito dal numero di articoli. "Dal punto di vista dei numeri, se si mettono insieme il vecchio regolamento e il vecchio codice, la riduzione è notevole, ma di certo rispetto alle premesse il numero di articoli resta rilevante". Un problema da leggere insieme al fatto che "dal punto di vista della tecnica legislativa si usano troppo i rinvii e questo genera confusione". Fatte queste premesse di carattere generale, però, ci sono molte questioni di sostanza da affrontare. A partire dalle sanzioni. "Il Codice prevede che i proventi delle nostre sanzioni vadano al Mit. È una scelta politica sulla quale però vorrei far presente un dato: al potere di sanzionare si collega una difesa in giudizio che l'Anac deve pagare. E l'Anac per le difese paga all'avvocatura dello Stato quasi le stesse somme che arrivano in sanzioni. Sono cifre che non spostano molto, ma sarebbe opportuno prevedere meccanismi di compensazione". Insomma, ritorna la polemica sulle risorse. Anche se Cantone precisa che "Renzi mi ha assicurato che ci sarà una soluzione su questa vicenda".

Poi il presidente Anac passa in rassegna gli articoli del Codice da rivedere. C'è l'articolo 77 sulle commissioni di aggiudicazione. "Nella legge delega non ci sono criteri che consentono di graduare il meccanismo. So che Consip e Anas hanno fatto una valutazione su quanto impatterebbe doversi rivolgere sempre a commissioni di gara esterne, ma questa è una scelta che non può essere eliminata in ragione delle decisioni che sono state prese sul criterio del prezzo più basso. Quindi, l'uso delle commissioni esterne solo sopra la soglia comunitaria non è in linea con la legge delega". Poi, ci sono i motivi di esclusione, all'articolo 80. Alcuni di questi sono troppo generici, come quello che parla di stop alle imprese che si sono macchiate di gravi comportamenti illeciti. "Rischiare di far aprire una breccia pericolosa, perché questa definizione non è prevista in nessuna altra norma".

Passiamo all'articolo 105, sul subappalto. "È una norma che non ci sembra molto chiara per come è stata scritta. Di fatto con il limite del 30% solo per superspecialistiche si lascia alla Pa un potere eccessivo nel prevedere la subappaltabilità anche al 100%. È una scelta politica ma io faccio fatica a non associare l'idea del subappalto a certe particolari situazioni". Quindi, il ripristino di un tetto generale sarebbe opportuno. Un'integrazione andrebbe inserita anche all'articolo 177, sui concessionari. "La delega prevedeva il meccanismo dell'80-20. La norma rispetta, sia pure con regime transitorio abbastanza lungo, queste indicazioni. Però, si prevede un controllo dell'Anac. Ma se c'è un potere di controllo dell'Anac bisogna individuare conseguenze, che non sono necessariamente sanzioni immediate ma ad esempio un potere d'ordine che sia prodromico rispetto alla sanzione".

Sul contraente generale, "l'impressione era che si volesse andare verso l'eliminazione. Nella delega si parla di superamento della legge obiettivo, ma tutto sommato anche questa resta una questione di tipo politico. Io credo che il contraente generale abbia dato pessima prova di sé". Mentre, sul rating di legalità, "vorrei che fosse chiaro chi lo fa". Al momento, infatti, ci sono nel Codice tre disposizioni che riguardano il rating, dando poteri all'Anac, alle Soa e all'Antitrust. "Bisogna regolare il sistema in maniera unitaria, non prevedere tre rating diversi".

Ancora, "manca un'indicazione sul divieto di proroga, e soprattutto nei servizi la proroga è diventata la regola. Su questo punto bisognerebbe prevedere qualcosa". E serve una riflessione sui "decreti attuativi, che sono veramente troppi e impongono un lavoro al ministero enorme". Quanto ai poteri Anac, infine, bisognerebbe meglio precisare il valore delle linee guida. "La soft law è una materia aperta ma se le linee guida non hanno carattere vincolante rischiano di restare grida manzoniane". Di certo, le linee guida che sostituiranno il regolamento saranno vincolanti. Per le altre, soprattutto per i bandi tipo, bisognerebbe introdurre un meccanismo nuovo. "Perché non prevedere un obbligo di motivazione delle Pa che non vogliono adeguarsi?", si chiede il presidente Anac.

Nuovo Codice/2. L'Anac padrone unico delle banche dati in materia di appalti

Giuseppe Latour

Gli elenchi elettronici della Pa finiranno sotto l'ombrello di Cantone. Una sola eccezione: il ministero delle Infrastrutture



Un padrone unico per le banche dati in materia di appalti. È questo l'obiettivo di una delle norme potenzialmente più innovative del nuovo Codice. L'articolo che riorganizza i poteri dell'Autorità anticorruzione, infatti, dedica anche un passaggio agli elenchi elettronici della pubblica amministrazione. Stabilendo che, in futuro, finiranno tutti sotto l'ombrello dell'Anac. Una sola eccezione è prevista a monte: la banca dati dei requisiti tenuta dal ministero delle Infrastrutture. Per il resto, nel terremoto potrebbero essere coinvolti il ministero dell'Economia, quello delle Infrastrutture e dell'Interno. Sarà la stessa Authority a fissare i confini di questo riassetto.

La norma chiave del nuovo sistema è l'articolo 213 comma 8 del Codice. Qui si stabilisce che l'Autorità gestisce la Banca dati nazionale dei contratti pubblici nella quale confluiscono tutte le informazioni contenute nelle banche dati esistenti, anche a livello territoriale, "onde garantire accessibilità unificata, trasparenza, pubblicità e tracciabilità delle procedure di gara e delle fasi a essa prodromiche e successive". In altre parole, tutti gli archivi elettronici esistenti in materia di appalti pubblici finiscono così sotto l'ala dell'Anticorruzione. Sarà la stessa Autorità a individuare le modalità e i tempi attraverso i quali i titolari di queste banche dati (previa stipula di protocolli di interoperabilità) garantiranno la confluenza dei dati nell'unico archivio accreditato, "di cui la medesima autorità è titolare in via esclusiva".

Quindi, resta da capire quale sarà l'estensione esatta che l'Authority deciderà di dare a questa previsione, ma l'apertura fatta dal nuovo Codice resta, almeno potenzialmente, devastante: concentrare tutte le banche dati pubbliche sotto la competenza degli uomini di Raffaele Cantone. Gli archivi che potrebbero finire in questa maxi operazione di riordino sono, potenzialmente, parecchi. A partire dalla banca dati delle comunicazioni antimafia tenuta dal ministero dell'Interno. Poi, ci sono tutti gli elenchi tenuti dal Mef, che hanno relazione con il sistema degli appalti pubblici, come le banche dati che tengono monitorati i pagamenti e gli incassi della Ragioneria generale dello Stato: tra queste la Bdap (Banca dati delle amministrazioni pubbliche) e il Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici) potrebbero essere in cima alla lista. Ma nella rete dell'Anac potrebbe finire anche il ministero delle Infrastrutture, con la sua banca dati sulle opere incompiute o con quella che tiene monitorato l'avanzamento delle opere strategiche. Senza contare altre competenze più frammentate, come quelle relative agli appalti sanitari o della Difesa. Insomma, l'attuale dispersione potrebbe essere superata da una maxi operazione di concentrazione.

Unica eccezione in termini di autonomia è la Banca dati nazionale degli operatori economici, tenuta dal ministero delle Infrastrutture: erediterà le funzioni di Avcpass (attualmente all'Anac) e servirà per la verifica dei requisiti degli operatori economici in fase di accesso alle gare. In questo caso il Mit e l'Anac dovranno concordare le modalità di interscambio delle informazioni, "per garantire la funzione di prevenzione dalla corruzione e di tutela della legalità dell'Autorità e nel contempo evitare sovrapposizione di competenze e ottimizzare l'utilizzo dei dati". Resta soprattutto l'incognita delle risorse. Il Codice, infatti, non prevede l'attribuzione di nuovo personale all'Anac per svolgere queste funzioni. Il pallino sarà nelle mani dell'Osservatorio dei contratti pubblici, "composto da una sezione centrale e da sezioni regionali aventi sede presso le regioni e le province autonome".

È l'orientamento emerso nelle commissioni parlamentari che stanno esaminando il dlgs

Codice appalti, cambi in corsa

Modifiche su débat public e criteri di aggiudicazione

DI ANDREA MASCOLINI

Modifiche in vista, concordate fra parlamento e ministero delle infrastrutture, per il nuovo codice appalti su subappalto, débat public, progettazione, qualificazione, criteri di aggiudicazione e disciplina transitoria. È quanto inizia a emergere dal lavoro sullo schema di decreto che conterrà il nuovo codice dei contratti pubblici, approvato il 3 marzo dal consiglio dei ministri, che stanno conducendo le commissioni parlamentari di camera e senato che si esprimeranno con un parere unificato (attesi anche quelli del Consiglio di stato e della Conferenza unificata) da rendere in tempi brevi per rispettare il termine del 18 aprile. Dopo l'avvio dei lavori in commissione, con le relazioni introduttive di **Raffaella Mariani** (commissione ambiente della camera), che ha messo in guardia sugli effetti derivanti dai molteplici rinvii sulla disciplina transitoria, e

di **Stefano Esposito** (commissione lavori pubblici del senato), si è iniziato ad entrare nel merito delle questioni con gli interventi dei parlamentari, presente il viceministro **Riccardo Nencini**. In particolare ieri, con l'audizione di **Raffaele Cantone**, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, è stato posto subito l'accento sul problema antimafia e subappalto: «Nel codice degli appalti, ha detto Cantone, non c'è alcun riferimento alla disciplina antimafia e credo che non sarebbe male richiamarne i riferimenti». Per il presidente dell'Anac «in tempi brevi è stato fatto un lavoro egregio ma c'è qualche problema, come, per esempio, la tecnica del rinvio; capisco le ragioni ma si rischia di creare qualche confusione, e qualche confusione nel codice c'è, per esempio sul subappalto». E anche negli interventi dei relatori il subappalto è subito emerso come uno dei nodi da sciogliere, soprattutto perché sono saltati i limiti oggi vigenti. Il viceministro

Riccardo Nencini, intervenuto il 15 marzo in senato, aveva confermato la massima disponibilità del governo a lavorare di concerto con la commissione «senza alterare l'impianto complessivo del provvedimento e, soprattutto, garantendo il rispetto dei tempi, al fine di consentire l'adozione del decreto entro la scadenza perentoria del 18 aprile». E le principali materie oggetto di modifiche ormai iniziano a essere chiare: dai contratti sotto soglia, ai livelli della progettazione, al prezzo più basso che molti vorrebbero rivedere per gli appalti di lavori fra un milione e la soglia Ue. Del tutto allineato il ministero delle infrastrutture sul débat public di cui condivide le posizioni del relatore Esposito che ha parlato di «meccanismo lacunoso e inadeguato che lascia anche eccessiva discrezionalità alle singole amministrazioni pubbliche» e che «andrebbe integrato con disposizioni specifiche, in attesa di una riforma più organica».

La riforma del Codice appalti generalizza il ricorso alla procedura negoziata per semplificare

Appalti, l'invito sarà la norma

Servizi e forniture fino a 150 mila €: l'80% verrà affidato

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Affidamenti a trattativa privata, senza gara, con scarsa qualità delle prestazioni; mancata rotazione di incarichi e costi lievitati. Sono questi alcuni dei punti che emergono dalla lettura della delibera dell'Autorità nazionale anti-corruzione n. 207 del 2 marzo 2016 sulla gestione degli appalti a Roma nel periodo 2012-2014.

Le risultanze dell'approfondito lavoro dei tecnici di Raffaele Cantone fanno riflettere anche in relazione alle scelte che il governo sta compiendo con il nuovo Codice appalti, un provvedimento che punta su una forte semplificazione procedurale cui dovrebbe fare da contraltare un sistema incisivo di vigilanza e controlli, favorito anche da più alti livelli di trasparenza e pubblicità degli affidamenti. Si tratta di una vera scommessa, molto co-

raggiata, che però alla luce dei recenti comportamenti di un comune come Roma, potrebbe rivelarsi molto azzardata.

In estrema sintesi, il primo punto che l'Anac segnala nella delibera è quello dell'utilizzo della procedura negoziata. L'analisi si era già concentrata nei mesi scorsi su un rilevante campione: 1.850 procedure negoziate (pari al 10% del totale) espletate nel periodo 2012-2014; nella seconda fase ne sono state selezionate 36 che sono state sottoposte a ulteriori approfondimenti. Fra la prima e la seconda fase ispettiva, però, si sono avute soltanto conferme di quelli che Anac segnala come «rilevanti profili di criticità e comportamenti delle strutture gestionali di Roma Capitale in contrasto con le normative ed i regolamenti attuativi vigenti».

L'elemento di maggiore rilevanza attiene alla carenza o al difetto di motivazione dei presupposti per il ricorso alla procedura negoziata oggi disciplinata dall'articolo 57 del

Codice dei contratti pubblici; i casi che l'Autorità segnala sono quelli in cui l'affidamento è determinato da fattispecie definite di estrema urgenza ma, in generale, si può rilevare come la procedura negoziata senza bando a Roma fosse divenuta la prevalente modalità di affidamento dei contratti, per tutti i tipi di appalto, insieme agli affidamenti diretti o in economia. A tale riguardo, e in prospettiva, il nuovo Codice appalti sembra muoversi non coerentemente visto che, per servizi e forniture, generalizza il ricorso alla procedura negoziata con invito a tre fino a 150 mila euro e con verifica dei requisiti sul solo aggiudicatario; si parla di un numero elevatissimo di affidamenti (quasi l'80%) in cui la procedura negoziata ad inviti diventerà un sistema generale e non, come dice anche la giurisprudenza europea, eccezionale.

A ciò si aggiunga che il decreto conferma che, fino a 40 mila euro, la scelta può avvenire in via diretta. Su que-

sto punto la delibera evidenzia una generale violazione dei principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza e proporzionalità, per esempio, negli affidamenti di servizi sociali e socio-sanitari e un improprio ricorso all'affidamento diretto di servizi a cooperative sociali.

In sostanza quindi, si denunciano «le ricadute negative sulla qualità delle prestazioni, l'incremento dei costi, per la lesione della concorrenza, come effetto della sottrazione alle regole di competitività del mercato di una cospicua quota di appalti, affidati per la maggior parte senza gara».

È lecito domandarsi se il nuovo Codice riuscirà a impedire il ripetersi di questi comportamenti, assunti con le più vincolistiche norme attuali. Molto dipenderà dall'incisività dell'azione di vigilanza ex ante («collaborativa») ed ex post (ispettiva) dell'Anac. Il nuovo Codice sembra incentivare la discrezionalità delle amministrazioni. La speranza è che non si tramuti in arbitrio.

RINNOVO APPALTI A TRATTATIVA PRIVATA

Rotazione non tassativa

In una procedura senza pubblicazione del bando di gara, l'applicazione del principio di rotazione non ha una valenza precettiva assoluta dal momento che prevalgono sempre le ragioni della massima concorrenza; pertanto il precedente affidatario può essere legittimamente invitato. È quanto ha affermato il Tar del Lazio, sezione seconda con la sentenza dell'11 marzo 2016 n. 3319 con riguardo all'applicazione del principio di rotazione nell'ambito di una gara (nel caso specifico si trattava di un affidamento tramite gara informale, in detta ai sensi dell'art. 30 del decreto legislativo n. 163/2006, per l'affidamento della concessione del servizio di rimozione veicoli in sosta d'intralcio a Roma, per la quale non è stata disposta la convalida dell'aggiudicazione provvisoria).

I giudici affermano che il principio di rotazione, essendo funzionale ad assicurare un certo avvicendamento delle imprese affidatarie, non ha una valenza precettiva assoluta per le stazioni appaltanti. Il Tar ha evidenziato quindi che l'episodica mancata applicazione del principio di rotazione non vale a inficiare gli esiti di una gara già espletata, una volta che questa si sia conclusa con l'aggiudicazione in favore di un soggetto già in precedenza invitato a simili selezioni, ovvero già affidatario del servizio. Pertanto, se non vi siano situazioni particolari, quali per esempio precedenti inadempimenti contrattuali, non può essere invocata la mancata applicazione del principio per escludere un concorrente che chieda di essere invitato a partecipare a una procedura negoziata.

In definitiva, dice la sentenza, considerato che l'articolo 57, comma 6, del codice degli appalti (che disciplina la procedura negoziata senza bando e con inviti ad almeno cinque concorrenti) pone sullo stesso piano i principi di concorrenza e di rotazione, afferma che in ogni caso si devono sempre privilegiare i valori della concorrenzialità e della massima partecipazione. Da ciò discende quindi che in linea di massima non sussistono ostacoli a invitare (anche) il gestore uscente del servizio a prendere parte al nuovo confronto concorrenziale.

In definitiva, quindi, il principio di rotazione può essere considerato recessivo rispetto all'esigenza di assicurare la massima concorrenza, invitando anche il precedente affidatario del contratto, scaduto.

Obbligo di ricognizione per programmare gli investimenti

Opere incompiute dentro i piani triennali delle p.a.

O pere incompiute da aggiornare entro il 31 marzo 2016; a fine giugno la pubblicazione dell'elenco aggiornato; nel nuovo Codice appalti previsto l'obbligo di inserimento delle opere pubbliche incompiute nella programmazione triennale al fine di completarle o di individuare soluzioni alternative, fra cui la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione.

La richiesta di aggiornare il censimento delle opere proviene dalla direzione generale per la regolazione e i contratti pubblici del ministero delle infrastrutture che nei giorni scorsi scritto ha chiesto a ministeri, regioni, province autonome, ma anche all'Anci, all'Upi e agli altri enti pubblici nazionali, regionali e locali, di aggiornare in maniera completa ed esaustiva gli elenchi anagrafici delle opere incompiute. Tutto ciò dovrà avvenire entro il 31 marzo 2016.

Sulla base dei dati ricevuti, si legge nella nota trasmessa dal ministero, il dicastero di Porta Pia, unitamente alle regioni e alle province autonome, ciascuno per le sezioni di rispettiva competenza, pubblicheranno entro il 30 giugno 2016 le graduatorie delle opere pubbliche incompiute aggiornate al 31 dicembre 2015, secondo i criteri imposti dalla legge che nel 2013 ha istituito il Simoi, il sistema informativo di monitoraggio delle opere incompiute accessibile dal sito del Servizio contratti pubblici (consultabile al sito www.serviziocontrattipubblici.it

Lo scopo del Simoi è stato quello di creare a livello informativo e statistico, una banca-dati costituita da appositi elenchi-anagrafe delle opere incompiute di competenza del-

le amministrazioni statali, regionali e locali.

In questi anni è aumentato il numero delle stazioni appaltanti iscritte al Simoi e, conseguentemente, delle opere pubbliche incompiute inserite nella banca dati: si è passati dalle 571 opere incompiute registrate nel 2013, a 689 opere monitorate nel 2014 e a 868 opere nel 2015.

Il tema delle opere incompiute viene peraltro trattato anche nel nuovo Codice degli appalti (approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 3 marzo) dove si stabilisce che le opere pubbliche incompiute siano inserite nella programmazione triennale dei lavori pubblici, ai fini del loro completamento o per l'individuazione di soluzioni alternative quali il riutilizzo, anche dimensionato, la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione.

In sostanza si profila l'obbligatorietà per ogni amministrazione pubblica della ricognizione delle opere incompiute in occasione di predisposizione dei piani triennali degli investimenti.

Inoltre, sempre nello schema di decreto che adesso è all'attenzione delle camere e del Consiglio di stato, si stabilisce che con decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, previo parere del Cipe e sentita la Conferenza unificata, dovranno essere definiti anche i «criteri e le modalità per favorire il completamento delle opere incompiute».

—© Riproduzione riservata—■

CODICE APPALTI 1/ Nuovi criteri nel dlgs

Commissioni di gara, cambiano le nomine

DI EUGENIO PISCINO
E LILIANA CIRILLO

Nuove modalità di nomina delle commissioni di aggiudicazione, nel codice degli appalti, approvato in Consiglio dei ministri il 3 marzo 2016, presentato in parlamento, il 5 marzo, in attuazione delle direttive Ue del 2014, nn. 23, 24 e 25.

Tra le novità, l'art. 77, introduce criteri e procedure nuove, per la nomina delle commissioni di gara, per contratti di appalti e concessioni, limitatamente ai casi di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo. Il primo requisito richiesto, ai componenti delle commissioni chiamati a valutare le offerte dal punto di vista tecnico ed economico, è la specifica esperienza nel settore cui afferisce l'oggetto del contratto. La commissione, dispone l'art. 77, è costituita da un numero dispari di commissari, non superiore a cinque, individuato dalla stazione appaltante e, importante novità, può lavorare a distanza, con procedure telematiche che salvaguardino la riservatezza delle comunicazioni. Si prevede, inoltre, l'istituzione, presso l'Anac, di un apposito albo, in cui saranno iscritti gli esperti, da individuare quali commissari da parte delle stazioni appaltanti.

L'iscrizione all'albo comporterà il pagamento di una tariffa e saranno previsti, con apposito decreto, i compensi massimi erogabili. Il metodo di individuazione dei commissari sarà il pubblico sorteggio, da una lista di candidati costituita da un numero di nominativi almeno doppio rispetto a quello dei componenti da nominare. Sono previste eccezioni, nel caso di affidamento di contratti di importo inferiore alle soglie di rilievo comunitario e nel caso di affidamenti che «non presentano particolare complessità»: in tali casi la stazione appaltante può nominare componenti interni. Il codice ha tipizzato, inoltre, un caso in cui le procedure sono considerate di non particolare complessità, individuandole in quelle svolte attraverso piattaforme telematiche di negoziazione, come dallo stesso decreto disciplinate dall'art. 58. Sono previste, infine, una serie di incompatibilità: i commissari non possono svolgere, né devono aver svolto altre funzioni in relazione al contratto del cui affidamento si tratta; non possono essere nominati tra coloro i quali, nel biennio precedente, presso l'Amministrazione affidataria, abbiano ricoperto cariche di pubblico amministratore. Si applicano, inoltre, a tutti i componenti, compresi i segretari, l'articolo 35-bis del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e le cause di astensione previste dall'articolo 51 del codice di procedura civile.

——© Riproduzione riservata——■

Operativo per il 2015 lo sconto per l'edilizia

Operativo anche per il 2015 lo speciale sconto contributivo riservato al settore edile. Lo ricorda l'Inps con la circolare n. 52/2016. L'incentivo consiste nella riduzione contributiva (dell'11,5%) da applicare sulla parte di contribuzione a carico dei datori di lavoro, esclusa quella di pertinenza del fondo pensioni lavoratori dipendenti. Si applica agli operai occupati con un orario di lavoro di 40 ore settimanali; non spetta, quindi, per quelli occupati a tempo parziale e neppure per quei lavoratori per i quali sono previste altre specifiche agevolazioni contributive (per esempio, assunzione da liste di mobilità, contratti di inserimento ecc.). Hanno diritto all'agevolazione contributiva i datori di lavoro classificati nel settore industria con i codici statistici contributivi da 11301 a 11305 e nel settore dell'artigianato con i codici statistici contributivi da 41301 a 41305, nonché caratterizzati dai codici Ateco 2007 da 412000 a 439909. La circolare sottolinea inoltre che l'agevolazione compete per i periodi di paga da gennaio a dicembre 2015; non trova applicazione sul contributo - pari allo 0,30% della retribuzione imponibile (ex art. 25, comma 4, legge n. 845/1978), destinato al finanziamento dei fondi interprofessionali per la formazione continua.

Per poter fruire del beneficio è necessario inoltrare apposita istanza telematica (modulo Rid-Edil), entro il 15 maggio. Le domande presentate saranno sottoposte a controllo automatizzato da parte dei sistemi informativi centrali dell'Istituto e definite entro il giorno successivo. In caso di esito positivo del controllo, al fine di consentire il godimento del beneficio, sarà attribuito alla posizione contributiva interessata il codice di autorizzazione 7N, per il periodo da agosto 2015 ad aprile 2016; l'esito sarà visualizzabile all'interno del cassetto previdenziale aziendale. Per quanto concerne le istanze già inviate, la cui elaborazione ha determinato l'attribuzione del CA 7N fino a dicembre 2015, i sistemi informativi centrali provvederanno automaticamente a prolungarne la validità fino ad aprile 2016. In ogni caso lo sgravio si riferisce al periodo che va da gennaio a dicembre 2015. Le aziende autorizzate potranno esporre lo sgravio nel flusso UniEmens, utilizzando le denunce contributive relative ai mesi di febbraio, marzo e aprile 2016. Trattandosi di riduzione contributiva riferita al 2015, andrà utilizzato il codice L207, che si riferisce al recupero di arretrati, nell'elemento «AltrePartiteACredito» di «DenunciaAziendale». Per gli operai non più in forza, le imprese potranno fruire del beneficio valorizzando nella sezione individuale del primo flusso UniEmens utile gli stessi elementi previsti per gli operai ancora in forza.

Ma per gli enti locali restano in vigore il monitoraggio del Patto 2015 e le sanzioni

Ripartono le opere pubbliche

Il pareggio di bilancio può ridare slancio agli investimenti

DI VINCENZO DI GREGORIO
E GIANNI DURANTE

Il pareggio di bilancio, seppure in forma «temperata», andrà a sostituire il controverso patto di stabilità: è questa una delle novità previste dalla legge di stabilità 2016.

Introdotta dalla Ue nel 2012, a garanzia di una più rigorosa politica di bilancio da parte dei paesi membri, il principio del pareggio è stato recepito dall'Italia attraverso la legge costituzionale del 20 aprile 2012 e la legge del 24 dicembre 2012 n. 243, che ne ha deliberato criteri tecnici e modalità di calcolo.

Rispetto agli originari parametri previsti da quest'ultima, pareggio di competenza e di cassa, la legge di stabilità 2016 prevede il pareggio per la sola competenza.

L'utilizzo del pareggio di bilancio a fronte del patto di stabilità è di certo una buona notizia per tutti quegli enti che disponevano di risorse finanziarie bloccate dai vincoli di spesa della finanza pubblica: si apre così uno spiraglio per l'avvio di opere pubbliche e servizi a favore dell'utenza e dell'economia locale.

Tuttavia, relativamente al secondo semestre 2015, resta in vigore l'obbligo di monitoraggio del patto di stabilità e l'obbligo della certificazione finale entro il 31 marzo 2016. Inoltre continueranno ad applicarsi le sanzioni per gli enti inadempienti negli anni precedenti, nonché la compensazione delle quote cedute o acquisite nell'ambito del patto regionale o nazionale orizzontale. Le voci per la determinazione del saldo, in termini di competenza, sono

le entrate finali dei primi cinque titoli e le spese finali dei primi tre, il cui saldo per essere in regola deve essere maggiore o uguale a zero.

La legge di stabilità introduce ulteriori novità per il solo 2016: l'istituzione di alcune voci migliorative delle entrate, quali il Fondo pluriennale vincolato di parte corrente e quello di parte capitale al netto delle quote finanziate da debito, e una voce peggiorativa relativa al contributo ex art. 1 comma 20 (Imu-Tasi).

Anche nelle uscite il legislatore ha previsto delle voci migliorative per il solo 2016, quali le spese di bonifica ambientale (c. 716) e le spese «Sisma 2012» (solo per enti locali di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto) entrambe sia di parte corrente che in conto capitale; le spese per l'edilizia scolastica in conto capitale (c. 713) e le spese per la realizzazione del Museo nazionale della Shoah per Roma.

Altre poste nella sezione relativa alle spese, non solo per il 2016, sono il fondo crediti di dubbia esigibilità, sia di parte corrente che in conto capitale calcolato sul bilancio di previsione 2016 e gli accantonamenti destinati a confluire nel risultato d'amministrazione, quali il fondo contenzioso e gli «altri accantonamenti».

Infine occorrerà sommare o sottrarre gli eventuali spazi finanziari ceduti o acquisiti tramite stato o regione.

Anche il sistema sanzionatorio è stato oggetto di revisione, tra le novità, il comma 721 prevede che se entro 30 giorni dal termine

stabilito per l'approvazione del rendiconto di gestione l'ente non provveda alla trasmissione della certificazione del pareggio di bilancio (positivo o negativo) il presidente dell'organo dei revisori diventerà automaticamente commissario ad acta e dovrà provvedere, pena la decadenza, a trasmettere la predetta certificazione entro i successivi 30 giorni. In ogni caso il ritardato inoltramento bloccherà qualsiasi trasferimento da parte del ministero degli interni fino all'effettivo invio.

La trasmissione oltre i 60 giorni, anche in caso di conseguimento del saldo, comporterà la sospensione di tali erogazioni. Il mancato rispetto del pareggio di bilancio prevede: la riduzione del fondo di solidarietà comunale in misura pari all'importo corrispondente allo scostamento registrato; l'impossibilità d'impegnare spese correnti in misura superiore all'importo dei corrispondenti assunti nell'anno precedente a quello di riferimento; l'impossibilità di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti; l'impossibilità di procedere a qualsiasi tipo d'assunzione di nuovo personale; la riduzione del 30% delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza degli amministratori comunali.

Nel caso in cui la Corte dei conti accerti che il rispetto dei vincoli di pareggio sia stato raggiunto artificiosamente, il responsabile amministrativo incorrerà in una sanzione fino a tre mesi di retribuzione, mentre per gli amministratori fino a dieci volte l'indennità di carica.

Anac. Rilievi al Codice appalti: no al subappalto liberalizzato - Soluzione in arrivo sulle risorse all'Authority

Cantone: tutele globali anticorruzione

Giuseppe Latour

 Serve una tutela globale contro la corruzione: si tratta di un fenomeno «sempre più presente» nell'economia, «e vi è quindi necessità di garantire un'adeguata tutela giuridica in tutti i paesi». Sono le parole pronunciate dal presidente dell'Anac, Raffaele Cantone al termine dei lavori della riunione ministeriale della convenzione anticorruzione Ocse, a cui ha partecipato insieme al Guardasigilli, Andrea Orlando a Parigi. «È importante, nel contesto della moderna economia globale, reagire a pratiche diffuse in molti Stati che distolgono risorse importanti destinate ad aiutare i paesi in via di sviluppo». Ma una reale azione di contrasto non deve puntare solo sull'aspetto re-

pressivo. Occorre lavorare anche sulla prevenzione e sulla vigilanza, secondo il modello già avviato dall'Anticorruzione in Italia.

Rientrato a Roma, Cantone ha partecipato nel pomeriggio a una lunga audizione davanti alle commissioni parlamentari che stanno lavorando ai pareri sul Codice appalti. Positivo il giudizio generale sul testo, che ha «raggiunto gran parte degli obiettivi fissati», anche se ci sono «alcune criticità che vanno corrette». Tra queste, continua a comparire quella delle risorse riservate all'Authority che, nel quadro della bozza di decreto, si vede sottrarre i proventi delle sue sanzioni, affidati al ministero delle Infrastrutture. Cantone, comunque, ha assicurato: «Ho parlato con il presidente

Renzi e mi ha detto che presto questa situazione sarà sbloccata». Tenendo sempre presente che «abbiamo i fondi, non ne servono altri, ma dobbiamo avere la possibilità di spenderli».

Nel merito del provvedimento, il presidente dell'Anticorruzione ha dedicato un lungo passaggio alla norma sul subappalto, spiegando che «non mi sembra molto chiara. Di fatto con il limite del 30% solo per superspecialistiche si lascia alla Pa un potere eccessivo nel prevedere la subappaltabilità anche al 100 per cento. È una scelta politica ma io faccio fatica a non associare il subappalto a certe particolari situazioni». Quindi, il ripristino di un tetto generale sarebbe opportuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles. Terzo summit europeo in un mese

Investimenti fuori dal patto: pressing di Renzi al vertice Ue

Migranti, si tratta a oltranza con la Turchia
Cameron: non concederemo visti ai turchi

Investimenti fuori dal patto: è il pressing di Renzi al vertice Ue. Il premier chiede di «scorporare i cofinanziamenti». Sugli immigrati trattative serrate per l'inten-

sa tra Ue e Turchia. Cameron: non concederemo visti ai turchi. **Romano, Pelosi, Castellaneta** > pagine 3 e 5 con l'analisi di **Vittorio Da Rold**

FLESSIBILITÀ GIÀ ESISTENTE

La Commissione Ue prevede già una quota di flessibilità legata a progetti cofinanziati, ma è una deroga limitata nel tempo e con confini precisi

Il summit di Bruxelles

L'EUROPA SOTTO PRESSIONE

Politica monetaria

«Dalla Bce fatto un grande lavoro ma non basta il bazooka: senza la politica non si riparte»

Immigrazione

«Non possiamo permetterci di non fare un accordo con la Turchia, ma Ankara rispetti i diritti umani»

Investimenti fuori dal patto, pressing di Renzi

Il premier al Consiglio Ue: scorporare il cofinanziamento, risposte su crescita e immigrati o la Ue è finita

Gerardo Pelosi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Per il presidente del Consiglio Matteo Renzi è un vero chiodo fisso. Lo ripete in ogni sede a tutti i suoi interlocutori: scorporare dal patto di Stabilità la quota di cofinanziamento nazionale dei progetti che si avvalgono dei Fondi strutturali. Ne ha parlato a fine febbraio a Roma con il presidente della Commissione, Ue Jean-Claude Juncker. Poi a Parigi al vertice del Pse e a Venezia, al bilaterale italo francese con Francois Hollande. Infine ieri, nella prima parte del Consiglio europeo dedicato tutto ai temi economici, il premier italiano è tornato alla carica consegnando la proposta ma senza ottenere (come già nel passato) alcun affidamento sia pure vago e generico sulla possibilità che il progetto possa tradursi presto in realtà.

Mentre il presidente della Bce, Mario Draghi attirava l'attenzione dei capi di Stato e di Governo dei 28 sul fatto che la politica monetaria «non può

affrontare alcune debolezze strutturali di base dell'economia dell'Eurozona» e che per questo «servono riforme strutturali, che puntino principalmente ad elevare il livello della domanda, investimenti pubblici e tasse più basse», Renzi ribadiva un concetto già espresso mercoledì davanti al Parlamento: su migranti e crescita «servono risposte oppure la Ue è finita». Renzi ha riconosciuto a Draghi e alla Bce il «grande lavoro fatto» ma ha ricordato pure che «non basterà ricorrere a un bazooka mensile perché senza la politica non si riparte».

Quello sulla crescita, secondo fonti governative, sarebbe per Renzi un vero «mantra» («crescita, crescita, crescita») avrebbe detto in Consiglio il premier italiano ai suoi colleghi. Obiettivo da conseguire con gli strumenti di flessibilità consentiti dal Patto di stabilità compreso «lo sblocco dal Patto del cofinanziamento nazionale dei fondi europei». Secondo i collaboratori del presidente del Consiglio «solo lavorando

sugli investimenti si può sciogliere la montagna incantata della crescita in Europa».

C'è da dire che la Commissione Ue già prevede in alcuni casi «la deviazione dall'aggiustamento di bilancio legata alla spesa nazionale su progetti cofinanziati dalla Ue sotto la politica strutturale e di coesione, nell'ambito dei progetti di interesse transeuropeo e per «connecting Europe»», oltre che per «il cofinanziamento nazionale dei progetti straordinari del Piano Juncker». Una deroga limitata nel tempo e con limiti ben precisi. Si tratta di capire se la proposta di Renzi intenda andare oltre i paletti di Bruxelles inserendo ad esempio anche altri progetti (tipo la Salerno Reggio Calabria).

Sulla questione dei migranti e il negoziato con la Turchia Renzi ha lamentato l'assenza di risposte credibili. «Credo non ci si possa permettere di non fare un accordo con la Turchia - ha chiarito il premier - ma sia chiaro che l'accordo, se ci sarà, farà da precedente». In sostanza, per Renzi l'accordo con la

Turchia potrebbe un domani essere replicato anche con altri Paesi dai quali provengono flussi migratori come Libia o Albania. Un accordo, tuttavia, «non a qualunque costo» perché anche la Turchia «deve dimostrare di rispettare i diritti umani e la libertà di stampa». Secondo Renzi, «è giusto lavorare per un accordo partendo dai nostri valori e ideali, credo sia possibile e in questi due giorni cercheremo di affrontare e risolvere tutte le tematiche problematiche».

Il prossimo step, secondo Renzi, è dare una mano agli amici greci perché «è impossibile che noi andiamo su Marte con la missione europea e non riusciamo a salvare i bambini a Idomeni, quindi è assolutamente necessario tenere in considerazione le giuste preoccupazioni di Cipro e degli altri Paesi dell'Ue. Ma poi la vera sfida è andare in Africa come Unione Europea a creare occasioni, progetti di cooperazione gestiti dall'Ue, avere luoghi di rimpatrio gestiti dall'Ue e una proposta di politica unitaria. Questa è la proposta che l'Italia lancia da due anni».

IL CASO. Presentato il convegno del 21 organizzato dal Comune con Svimed in occasione della giornata mondiale

L'acqua che c'è e quella che si perde

Preziosa e riciclabile, ma a Ragusa oltre il 40 per cento è sprecata per i «buchi»

Zanotto: «Problema energetico e di risorse».

Sarnari: «Tematica sempre più urgente anche a livello globale»

LAURA CURELLA

L'acqua: materia riciclabile e opportunità di sviluppo. Questo il tema del convegno promosso dal Comune di Ragusa, in collaborazione con Svimed (Centro mediterraneo per lo sviluppo sostenibile), **Ance** Ragusa e gli ordini professionali di architetti, ingegneri e geologi. L'evento, che si svolgerà il 21 marzo dalle 9 alle 13.30 presso l'auditorium San Vincenzo Ferreri, si collega alla Giornata mondiale dell'acqua. Il convegno, incentrato sulla pianificazione territoriale ed il nuovo regolamento edilizio, sarà arricchito dagli interventi del biologo Giulio Conte, dell'ing. Riccardo Bresciani e del dott. Giuseppe Dodaro.

I dettagli dell'evento sono stati illu-

strati ieri a Palazzo dell'Aquila, dall'assessore all'Ambiente Antonio Zanotto, dalla rappresentante di Svimed Barbara Sarnari, dal direttore **dell'Ance** Giuseppe Guglielmino, dai rappresentanti dell'Ordine dei geologi Di Raimondo e Petralia e dal funzionario del settore idrico Gaetano Rocca.

“Si tratta di una tematica molto sentita da questa amministrazione – ha esordito l'assessore Zanotto – dato che tra i maggiori consumi energetici sostenuti da Ragusa c'è quello del sollevamento idrico. Siamo in fase di aggiornamento dell'allegato energetico al Regolamento edilizio, dove una cospicua parte è relativa all'uso sostenibile dell'acqua. Altro progetto monitorato, in attesa dei finanziamenti nazionali, è la ristrutturazione del depuratore cittadino. Diventa sempre più importante parlare di cultura del risparmio dell'acqua, anche nelle singole abitazioni”.

Sinergia pubblico-privato, questa la base per una “rivoluzione” efficace, a medio e lungo termine alla quale

Svimed punta. “Da dodici anni – ha spiegato Barbara Sarnari – organizziamo iniziative locali per la Giornata mondiale dell'acqua, il cui uso sostenibile è per noi una delle tematiche più urgenti da affrontare a livello globale”.

E dai privati, e quindi **Ance** e ordini professionali, arriva il plauso per una iniziativa condivisa. “Da tempo – ha dichiarato Guglielmino di **Ance** Ragusa – i costruttori si sono lasciati alle spalle una cultura ‘cementificatrice’, abbracciando le tematiche di edilizia sostenibile. In questo percorso si inserisce anche un cammino comune sul risparmio idrico”.

La tematica, peraltro, fa parte del Dna dei geologi iblei, come hanno confermato Di Raimondo e Petralia, sottolineando che Ragusa patisce a tutt'oggi una dispersione enorme, per una percentuale che arriva anche al 40 per cento di acqua a causa della rete idrica obsoleta. Ed è proprio questo uno dei fronti su cui andranno concentrati i massimi sforzi dell'amministrazione comunale.

L'AMMODERNAMENTO

IN PROGRAMMA LAVORI PER 6,5 MILIONI DI EURO.

Cinque progetti per l'ammodernamento della rete idrica comunale sono in fase di aggiudicazione. Un migliaio le buste arrivate al Comune di Ragusa per l'aggiudicazione dei lavori che, in totale, ammontano a 6,5 milioni di euro, provenienti da finanziamenti statali.

A darne notizia è il funzionario del settore idrico comunale, l'ingegnere Gaetano Rocca: “Si tratta di importanti interventi previsti a Ragusa superiore, che incideranno in maniera significativa sulle perdite che quotidianamente registriamo lungo il nostro sistema cittadino”.

L. C.



UN MOMENTO DELLA CONFERENZA STAMPA DI IERI A PALAZZO DELL'AQUILA.

[MOLTISANTI]

La Dama Nera sul viadotto in Sicilia

«Ponte crollato? Certo, il tecnico è senza laurea»



Indagata
Accroglia



SPRECHI E INCHIESTE

Ponte crollato, la verità della dama nera

Nuove rivelazioni della Accroglia sul disastro del viadotto agrigentino «Fu mandato un tecnico senza laurea. Per fortuna non è morto nessuno»

Di Corrado → a pagina 9

Valeria Di Corrado
Ivan Cimmarusti

■ «Non ci fu nessun collaudo prima dell'inaugurazione del ponte e a fare il sopralluogo ci mandarono uno che non aveva nemmeno la laurea». In uno dei tre interrogatori fiume a cui si è sottoposta Antonella Accroglia, dopo il suo primo arresto dello scorso ottobre per corruzione e turbativa d'asta, la «dama nera» di Anas svela un retroscena inquietante sul crollo del viadotto Scorciavacche sulla statale 121 Palermo-Agrigento. La struttura cedette il 30 dicembre 2014, a distanza di una settimana dall'inaugurazione in pompa magna dell'ex presidente Pietro Ciucci, soddisfatto dell'incredibile traguardo raggiunto. Il ponte, infatti, era sta-

to aperto alla circolazione con tre mesi di anticipo rispetto al termine indicato nel contratto di appalto. Un'atipicità in Italia, che difatti si è trasformata presto in disastro e, per una fortuita coincidenza, non è degenerata in tragedia. Nell'interrogatorio dello scorso 3 dicembre, la dirigente a capo del coordinamento tecnico e amministrativo di Anas racconta: «Il discorso dello Scorciavacche, quindi la fretta di aprire per il discorso della stampa, questi grossi eventi, questi grossi rinfreschi e poi dopo... crollano i ponti (...) Lì c'era stata una visita dei nostri... diciamo tecnici. Collaudatori no, perché i collaudatori non avevano ancora nemmeno fatto una visita. Perché lì c'era stato l'ingegner Minnea e c'era il geometra Fausto De Santis, che era della

segreteria di Ciucci, che tra l'altro non aveva nemmeno il titolo per prendere il collaudo (...) non era laureato. E quindi praticamente non ci fu nessuna visita di collaudo. C'è stata un'inaugurazione senza collaudo, con un crollo avvenuto una settimana dopo». «Era in esercizio, ma non collaudata – precisa Accroglia al magistrato che indaga sul giro di tangenti in Anas – Quello era il dramma. Non ci furono morti, però, per fortuna». Ma c'è di più, la fretta di aprire (a costo di tralasciare i controlli sulla sicurezza dell'opera) è determinata dalla voglia dei dirigenti di raccoglie-

rei bonus aziendali per gli obiettivi raggiunti, ossia di incassare più soldi in busta paga. Lo ha spiegato il Nucleo di polizia tributaria della Finanza di Palermo in un'informativa consegnata alla Procura di Termini Imerese (che ha indagato 30 persone per attentato alla sicurezza dei trasporti, tra cui molti dirigenti di Anas) e lo conferma la «dama nera» ai pm romani: «Sul fatto dello Scorciavacche, sul fatto di queste opere, ci sono poi degli Mbo (Management by objectives, ndr). Ci sono stati dei premi su queste aperture anticipate. Premi corrisposti ai tecnici, per esempio da noi sullo Scorciavacche ha avuto l'Mbo, diciamo il premio, Vigna, Baio e Lianni (Stefano, ndr)». Quest'ultimo è indagato per corruzione nell'inchiesta Anas, ma ancora oggi conserva la sua poltrona in azienda.

Bonus ai dirigenti
La manager fa i nomi
di chi ci ha guadagnato

30

Dicembre
Il cavalcavia della statale siciliana 121 crollò due anni fa

COME MUOVERSI NEL NUOVO MERCATO DEL MATTONE

di Raffaele Ricciardi

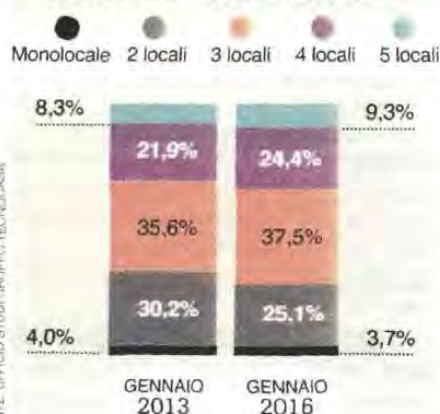
Gli incentivi aiutano la ripresa dell'immobiliare. Così come i prezzi in calo. Ma muoversi non è facile: ecco qualche consiglio per investire

Abolizione della Tasi sulle prime case, imposta di registro agevolata al 2 per cento, detrazioni Irpef al 65 per cento per la riqualificazione energetica, al 50 per cento per ristrutturare gli edifici. Ancora, detrazione dell'Iva dovuta sugli acquisti di immobili in classe energetica A e B, se a vendere sono le imprese costruttrici. Sono molti gli strumenti che la legge di Stabilità ha confermato o introdotto per il rilancio dell'immobiliare. Agevolazioni che fanno del 2016 un buon momento per acquistare casa, come testimonia la ripresa delle compravendite: l'anno scorso si è chiuso con un +4,7 per cento delle operazioni. Anche perché i prezzi sono ancora ai minimi e nel breve termine non sono previsti scossoni. Ne è convinta Da-

niela Percoco, research & development manager di REAG-Real Estate Advisory Group, società internazionale leader nella valutazione immobiliare. «Dopo diversi anni di penalizzazione, il settore non è più considerato come il bancomat dell'Era-rio: il governo ha messo in campo iniziative strutturali», commenta. Per l'anno in corso prevede un recupero degli acquisti nell'ordine del 10 per cento sul 2015. Si tratta di un rimbalzo ancora parziale rispetto al pre crisi, se si considera che gli scambi si sono dimezzati dai circa 800 mila annui che si registravano prima della Grande Recessione. I prezzi degli immobili restano invece ai minimi termini e solo l'anno scorso si è interrotto il trend di calo che durava da tre anni e mezzo. Una casa che costava 100 nel 2007,

adesso vale tra 70 e 80. «Per il 2016 prevediamo una stabilità dei prezzi, dall'anno prossimo la ripresa sarà lenta, nell'ordine di 1 o 2 punti percentuali all'anno». Per questo, annota l'ufficio studi di Tecnocasa, nelle grandi città è aumentata la domanda di case un po' più grandi: con il calo dei prezzi, ci si può permettere la stanza in più. È cambiato anche l'approccio al mattone nell'ottica di investimento. Non è più la stagione del boom, quando si acquistava una casa per rivenderla nel giro di pochi anni e intascare lauti guadagni. «In tempi di montagne russe sui mercati finanziari, il mattone offre una prospettiva stabile: acquistare e mettere in affitto un immobile garantisce rendimenti interessanti», spiega ancora Percoco. A favore degli acquirenti gioca la Bce, che sta sostenendo i mercati abbassando gli spread. Così, i tassi sui mutui sono ai minimi storici: secondo l'Abi il tasso medio è intorno al 2,5 per cento, contro il 5,72 per cento di fine 2007. Ovviamente conta il quartiere, ma non solo: «Servizi e infrastrutture sono requisiti fondamentale. A Milano, nelle zone dove sono in costruzione nuovi rami della metropolitana, le aspettative di crescita dei prezzi sono interessanti». Per la svolta definitiva, e sostenibile, del settore, l'esperta chiede un nuovo scatto al governo: «Incentivi per chi interviene sul cosiddetto *brownfield*, le zone già costruite ma da bonificare e riqualificare. Così le nostre città potranno svilupparsi, senza consumo di suolo».

COSA CERCANO GLI ITALIANI



FONTE: UFFICIO STUDI GRUPPO TECNOCASA

Il cemento batte le foreste, così la Sicilia è più esposta al rischio idrogeologico

L'Isola ha una delle percentuali verdi più basse d'Italia e un consumo di suolo in crescita

PALERMO – Gli alberi potrebbero salvare la Sicilia, ma la Regione sembra non saperlo. Nei giorni scorsi, gli atenei di Birmingham e Southampton hanno stabilito che piantare alberi in modo mirato sulle pianure alluvionali permetterebbe di ridurre l'altezza delle inondazioni nelle città a valle fino al 20%. Nell'Isola i boschi crescono lentamente perché si preferisce costruire: i valori diffusi dall'Ispra relativi alla superficie del territorio alterata direttamente o indirettamente dal consumo di suolo a livello regionale (59,8%) e alla stima del suolo consumato effettivo (9,5%) ci piazzano tra le Regioni più voraci d'Italia. Numeri record a Catania, Palermo e anche nei comuni non capoluogo come Vittoria, Marsala, Modica e Gela. E la stima annuale per il 2013 indica una tendenza in crescita che parte dagli anni Cinquanta.

In attesa dei risultati ufficiali dell'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi forestali di carbonio (Infec2015) – il progetto del ministero delle Politiche agricole e del Corpo forestale dello Stato – dal sito del Corpo forestale leggiamo le prime stime relative alla situazione del 2015 per la Sicilia: da 337mila ettari (rilevazione del 2005) si è passati a 381mila ettari (stima sul 2015), senza includere nel calcolo gli impianti di arboricoltura. Siamo di fronte a 3.810 kmq che rappresentano poco meno del 15% del totale del territorio isolano. Il Sistema informativo forestale della Regione, invece, ha redatto l'ultimo inventario regionale certificando 512mila ettari di superficie forestale totale, pari a poco meno del 20% del totale regionale, ma anche in questo caso siamo lontani dalla media nazionale che vede il 29,1% del territorio coperto boschi, percentuale che sfiora il 35% considerando l'intera superficie forestale. La Sicilia è tra le ultime cinque Regioni d'Italia per superficie boscata complessiva, ma è abbondantemente ultima in rapporto alla superficie totale.

Dati minimi e un piano adottato, ma che sarebbe da aggiornare. Per la gestione e tutela dei boschi esiste infatti il

Piano forestale regionale (Pfr), che è uno "strumento di indirizzo – leggiamo sul sito del Sif –, finalizzato alla pianificazione, programmazione e gestione del territorio forestale e agroforestale regionale, per il perseguimento degli obiettivi di tutela dell'ambiente e di sviluppo sostenibile dell'economia rurale della Sicilia". Lo ha richiesto il dm del 16 giugno 2005 del ministero dell'Ambiente, nel quale si legge che "le Regioni dovranno rendere consultabile sui rispettivi siti internet un quadro, annualmente aggiornato grazie a specifici programmi di monitoraggio, della pianificazione forestale a livello regionale, sub-regionale ed aziendale (intercomunale, comunale ed ove possibile privata), con evidenziati i comuni e le rispettive superfici oggetto di pianificazione e il periodo di validità del piano".

Si tratta, quindi, di uno strumento sostanzialmente "programmatorio" che "consente di pianificare e disciplinare le attività forestali e montane allo scopo di perseguire la tutela ambientale attraverso la salvaguardia e il miglioramento dei boschi esistenti". La Regione ha adottato questo strumento di importanza strategica, composto da Piano forestale, Inventario forestale e Carta forestale regionale, con il decreto presidenziale n.158/S.6/S.G. datato 10 aprile 2012. Il Piano ha una durata quinquennale, ma per la Sicilia risulterebbe già scaduto. "La validità temporale del Piano forestale regionale – riportiamo dal portale del Sif che lo ospita – è di cinque anni, il Piano delinea le attività del settore forestale per il periodo 2009-2013".

Una pianificazione necessaria per la gestione delle foreste dell'Isola. E per farla servono uomini uomini operativi. Alla fine di febbraio, l'assessore Cracolici dalla sua pagina fb ha annunciato "una proposta di riforma della forestazione che metta al centro le attività che i lavoratori faranno a servizio della Sicilia". Priorità ad alcune richieste che il QdS continua a promuovere da anni per le foreste isolate: "valorizzazione produttiva dei boschi,

gestione delle riserve e dei siti a finalità turistico ambientale, istituzione del servizio di prevenzione civile per monitorare il nostro territorio a rischio dissesto". L'assessore si è dato 120 giorni per definire la riforma, in seguito all'approvazione in Finanziaria di una norma che blocca il turnover tra i 24mila forestali e precari dell'Esa (risparmi stimati per 5 milioni di euro).

Quindi, niente aumenti di giornate e promozioni fino all'approvazione della legge all'Ars che, soltanto se non dovesse essere votata entro 120 giorni, darebbe comunque via libera al meccanismo delle promozioni. Sul numero dei forestali si era espresso nei giorni scorsi Antonio David, redattore di Forestali news e operaio forestale, in risposta a un servizio di *blitzquotidiano.it*, chiedendo di fare una distinzione tra guardie forestali (circa mille) e tutti gli altri operai dell'Azienda Foreste e dell'Ispettorato Territorio e ambiente, che a loro volta vanno distribuiti tra operai a tempo indeterminato (circa 1.000) e poi quelli che lavorano per 151 giornate all'anno, 101 e 78. Anche l'assessore Cracolici era intervenuto sul punto: "Con la legge che faremo – si riporta sul sito dei deputati democratici all'Ars –, concertandola innanzitutto con i sindacati, renderemo evidente che tanta demagogia alimentata si è fondata esclusivamente su pregiudizi, a partire dal numero di addetti, compresi anche del servizio antincendio, che in Sicilia sono circa 9.000 unità uomo anno".

Testi di
Rosario Battiato
A cura di
Antonio Casa

L'Isola fra le ultime 5 regioni per superficie boscata, la prima per numero di forestali

Lo studio. Le Università di Birmingham e Southampton hanno stabilito che piantare alberi in modo mirato sulle pianure alluvionali permetterebbe di ridurre l'altezza delle inondazioni nelle città a valle fino al 20%

Nell'Isola i boschi crescono lentamente perché si preferisce costruire: i valori diffusi dall'Ispra ci piazzano tra le Regioni più voraci di suolo in Italia. Tendenza in crescita che parte dagli anni Cinquanta del secolo scorso